

Settembre 2007

act:onaid

SUPERMERCATI SCATENATI!

Effetti della grande
distribuzione organizzata
nel Sud del mondo



SUPERMERCATI SCATENATI!

Effetti della grande distribuzione organizzata nel Sud del mondo

Autore: Nicola Borello

Supervisione: Luca De Fraia

Editing: Alice Grecchi
Daniele Scaglione

Contributi: Paola Giuliani
Iacopo Viciani
Livia Zoli

Data chiusura redazione: 18/06/2007

Photos: Carina Wint/ActionAid



act:onaid



ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente impegnata nella lotta alla povertà e che basa il suo lavoro sul rispetto dei diritti umani. Agisce insieme alle popolazioni e le comunità più emarginate attraverso programmi a lungo termine in Asia, Africa e America Latina. Inoltre, agisce contro le cause della povertà coinvolgendo, anche nei Paesi più ricchi, cittadini, imprese e istituzioni. ActionAid opera grazie all'impegno di migliaia di persone che contribuiscono con il proprio attivismo e le proprie donazioni. In Italia dal 1989, è una ONLUS riconosciuta come Ente Morale e come Organizzazione Non Governativa dal Ministero degli Affari Esteri.

INDICE

Introduzione	04
Sintesi e raccomandazioni	06
Banane e grande distribuzione organizzata in Costa Rica, la corsa al ribasso dei diritti dei lavoratori	07
La precarizzazione del mercato del lavoro: l'effetto Del Monte	09
Il sistema di lavoro a cottimo	10
Il sistema degli appalti esterni	10
Salute e sicurezza sul lavoro	12
Alloggi e cibo per i lavoratori	12
La condizione delle donne	13
Gli schemi di certificazione	13
L'espansione dei supermercati e gli effetti sugli agricoltori nel Sud del mondo, uno sguardo globale	15
L'espansione globale della grande distribuzione	15
Gli effetti sugli agricoltori del Sud del mondo	16
Conclusioni	20

Introduzione

Supermercati Scatenati! ha l'obiettivo di offrire un quadro dei cambiamenti nelle condizioni di lavoro e di vita degli agricoltori del Sud del mondo generati dal rafforzamento del ruolo della grande distribuzione a livello globale. Il rapporto è diviso in due parti. Nella prima è inserito un caso di studio sulle condizioni dei lavoratori nelle piantagioni di banane del Costa Rica, fornitrici delle principali catene di supermercati italiane ed europee; si tratta di una ricerca svolta nell'ottobre

2006 dall'organizzazione non governativa britannica Banana Link in partnership con ActionAid. Durante lo svolgimento dell'indagine sono stati intervistati 171 lavoratori di 16 piantagioni diverse; lo studio testimonia i devastanti effetti sulle condizioni di lavoro del personale impiegato, generati dai cambiamenti nel settore avvenuti negli ultimi anni nel sistema distributivo alimentare. Nella seconda parte è stata inclusa una panoramica delle principali dinamiche

che caratterizzano l'espansione della grande distribuzione organizzata e del loro impatto sull'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo. Il rapporto vuole offrire delle raccomandazioni di ampio respiro per un'iniziativa della società civile che possa dispiegarsi nei prossimi anni.

Supermercati Scatenati! è un contributo al lancio di HungerFREE, la nuova campagna internazionale di ActionAid che ha l'obiettivo di promuovere il diritto

al cibo delle comunità povere del Sud del mondo. A livello globale tra le finalità dell'iniziativa vi è quella di promuovere il rispetto degli impegni presi dai governi per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, l'adozione di un protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali e di un sistema normativo internazionale che obblighi le imprese multinazionali a render conto dell'impatto delle proprie attività sulle comunità locali.

In Italia HungerFREE concentra la sua attenzione sui meccanismi con cui operano le grandi catene di distribuzione, che spesso rendono difficile per le popolazioni povere il godimento del diritto al cibo. Gli obiettivi principali saranno quelli di promuovere politiche pubbliche di aiuto allo sviluppo mirate a garantire un maggiore e un più equo accesso al mercato ai piccoli produttori; il sostegno delle associazioni di piccoli produttori agricoli; il miglioramento degli standard a protezione dei diritti dei lavoratori agricoli nel Sud del mondo.

HungerFREE vuole respingere una volta per tutte l'idea che la fame sia dovuta a eventi accidentali e imprevedibili. Al mondo vi sono risorse sufficienti a nutrire il doppio delle persone che lo abitano, ma queste risorse sono mal distribuite. HungerFREE intende aiutare le persone povere a rivendicare il diritto al cibo e garantire loro un più ampio accesso alle risorse naturali. Non si sconfigge la fame con la beneficenza ma intervenendo sulle cause e sui meccanismi che a vari livelli - locale, nazionale e internazionale - la determinano. Sconfiggere la fame è possibile.

Il rapporto prende in considerazione studi e ricerche svolte negli ultimi anni da rilevanti istituzioni internazionali come la FAO (in particolare il "State of Food Insecurity Report 2004" e il "The World banana economy 1985-2002 del 2003) e l'UNCTAD (in particolare il rapporto "Market Entry Conditions Affecting Competitiveness and Exports of Goods and Services of Developing Countries: Large Distribution Networks, Taking Into Account the Special Needs of LDCs", del 2003).

Supermercati Scatenati! tiene inoltre conto di rapporti di ricerca realizzati da ActionAid (tra i quali "Power Hungry: Six Reasons to Regulate Global Food Corporations", 2005 e "Rotten Fruit", 2005) e di studi condotti da altre ONG - ad esempio, OXFAM ("Trading Away our Rights: Women Working in Global Supply Chains", 2004) e Banana Link (ricerca sul campo in Costa Rica condotta in partnership da chi con ActionAid nell'ottobre 2006) - nonché da esperti del settore.



Sintesi e raccomandazioni

Nell'ultimo decennio si è assistito a profondi cambiamenti nel sistema distributivo globale. Nel settore alimentare dei paesi industrializzati, compresa l'Italia, la grande distribuzione controlla ormai oltre il 90% del mercato della vendita al dettaglio. Numerosi fattori - fra questi la liberalizzazione degli investimenti diretti esteri, i miglioramenti nella logistica e nelle prospettive di crescita dei mercati emergenti - hanno permesso alla grande distribuzione organizzata di espandersi, raggiungendo una posizione dominante anche in molti paesi in via di sviluppo.

I supermercati hanno consentito ai consumatori di beneficiare di prodotti di qualità a prezzi convenienti e hanno stimolato la creazione di mercati d'esportazione e opportunità di lavoro nei paesi poveri. Gli agricoltori del Sud del mondo devono però affrontare nuove sfide. Infatti, i cambiamenti generati dalla grande distribuzione organizzata rappresentano un'opportunità per cercare nuove fonti di guadagno ma anche un rischio per molti di essere esposti a una maggiore marginalizzazione e povertà.

Un esempio emblematico di questa situazione è offerto dal settore bananiero in Costa Rica. Dopo l'Ecuador, il Costa Rica è il secondo più importante produttore mondiale di banane. La banana è anche il frutto proveniente dal Sud del mondo più consumato nei paesi industrializzati inclusa l'Italia. A partire dalla fine degli anni '90, sotto la spinta delle grandi catene distributive, le imprese bananiere del Costa Rica hanno avviato pesanti ristrutturazioni dell'intero processo produttivo, con effetti disastrosi sui lavoratori impiegati nelle piantagioni locali.

Valutare l'impatto che i cambiamenti del sistema distributivo mondiale genera sulle comunità rurali è di fondamentale

importanza anche in ragione del fatto che gli agricoltori rappresentano oltre il 50% della popolazione attiva mondiale. Una percentuale che arriva a superare il 70% in molti paesi in via di sviluppo; inoltre più del 70% delle persone malnutrite, oltre 800 milioni, vive nelle aree rurali. In risposta alle crescenti aspettative dei consumatori, diverse catene distributive hanno adottato codici di condotta etici al fine di migliorare i propri comportamenti sociali. Nonostante questi sforzi, la necessità da parte dei supermercati di gestire produzioni più flessibili e a più basso costo porta però spesso le catene della grande distribuzione organizzata a promuovere pratiche di acquisto che finiscono per sfruttare i produttori e che mettono a rischio gli standard lavorativi che dichiarano di volere rispettare.

Supermercati Scatenati! chiede alle organizzazioni internazionali e alle imprese di fare la propria parte in difesa del diritto di ogni essere umano a un'adeguata alimentazione, con particolare attenzione a favorire l'accesso alle risorse naturali da parte dei più poveri e delle donne soprattutto. **ActionAid in particolare chiede:**

- » **al Parlamento italiano** di introdurre norme per assicurare che le grandi imprese multinazionali producano su base regolare rapporti di sostenibilità al fine di informare il pubblico sull'impatto socio-ambientale delle loro attività;
- » **al Parlamento italiano** di introdurre norme per garantire un maggiore e più equo accesso dei piccoli produttori al mercato della grande distribuzione e creare un meccanismo di monitoraggio per assicurarsi che la grande distribuzione rispetti parametri etici di condotta;

- » **al Governo italiano** di promuovere programmi di cooperazione e solidarietà internazionale per il rafforzamento delle capacità dei piccoli produttori del Sud, incoraggiando forme di associazione degli agricoltori in consorzi e cooperative;

- » **al Governo italiano** di sostenere i governi del Sud del mondo nell'adozione di strumenti e strategie per contrastare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli. Queste misure devono comprendere il rafforzamento delle strutture statali preposte all'implementazione degli standard lavorativi e promuovere programmi di potenziamento delle organizzazioni sindacali locali e di quelle degli agricoltori;

- » **al Governo italiano** di sostenere l'introduzione di standard giuridici internazionali che assicurino la protezione dei diritti fondamentali delle comunità locali a partire dalla promozione, in seno alle Nazioni Unite, del Protocollo Opzionale alla Convenzione per i diritti Economici, Sociali e Culturali; di promuovere inoltre, sia a livello europeo sia globale, un sistema normativo multilaterale che assicuri che le imprese transnazionali siano ritenute responsabili del loro impatto sulle comunità locali e l'ambiente;

- » **al Governo italiano** di costituire un tavolo di lavoro consultivo per trovare soluzioni ai principali problemi che affliggono l'agricoltura nel Sud del mondo, fra questi l'impatto dei cambiamenti imposti dal sistema di distribuzione alimentare. Il tavolo dovrà includere le organizzazioni imprenditoriali di settore, quelle dei piccoli agricoltori e i sindacati.

Banane e grande distribuzione organizzata in Costa Rica, la corsa al ribasso dei diritti dei lavoratori

- 1] Il primo paese esportatore di banane è l'Ecuador. Il maggiore produttore mondiale di banane è però l'India, seguita dall'Ecuador e dalla Cina.
- 2] Fonte: Transfair Canada; <http://www.transfair.ca/download/Fair+Trade+Certified+Banana+backgrounder.pdf>
- 3] Gli acquisti al dettaglio di frutta fresca degli italiani, con riferimento al 2003, hanno raggiunto un volume di 2,5 milioni di tonnellate per una spesa pari a 3,3 miliardi di euro. I 2/3 degli acquisti sono concentrati su mele (18,1%), arance (13,8%), banane (9,8%), pere (8,6%), pesche (7,4%) e anguria (6,9%). Fonte: Unione Nazionale tra le Organizzazioni di Produttori Ortofrutticoli agrumari e di Frutta in Guscio - UNAPROA.
- 4] Ossia il prezzo pagato dal consumatore finale.
- 5] http://www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_2466_Allegato.pdf
- 6] http://www.bananalink.org.uk/index.php?option=com_content&task=view&id=131&Itemid=81
- 7] Le prime 5 multinazionali (Chiquita, J.P. Dole, Del Monte, Noboa e Fyffes) controllano circa il 70% delle esportazioni mondiali di banane. Per ulteriori informazioni vedere FAO, Transnational Companies in The world banana economy 1985-2002. Disponibile online al seguente indirizzo web: <http://www.fao.org/docrep/007/y5102e/y5102e09.htm>
- 8] Per commercio all'ingrosso si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende ad altri commercianti, all'ingrosso o al dettaglio, o ad utilizzatori professionali, o ad altri utilizzatori in grande. Non sono quindi commercianti all'ingrosso coloro che vendono direttamente a privati consumatori o rivendono occasionalmente merci precedentemente acquistate ovvero vendono a chiunque beni di propria produzione. http://www.artigianinet.com/diventaartigiano/attivitaiparticolari/dw_19_841_2387.html
- 9] Fonte: Banana Link. Disponibile online al seguente indirizzo web: www.bananalink.org
- 10] Il margine lordo industriale, nel conto economico in forma a scalare, è la differenza fra i ricavi (al netto di resi, di sconti e abbuoni) e il costo industriale (costo del venduto). In quest'ultimo valore sono compresi tutti i costi e le spese sostenuti per avere i beni e/o i servizi disponibili per la vendita. Il margine lordo industriale consente di evidenziare in modo distinto i diversi contributi al reddito di esercizio forniti dai processi di produzione e di commercializzazione. Infatti diverse sono le responsabilità di prestazione della funzione commerciale (volumi, prezzi e mix di vendita), della funzione produttiva (responsabile dei costi di produzione) e della funzione acquisti (coinvolta nei problemi relativi all'approvvigionamento e responsabile, compatibilmente con le condizioni di mercato, dei prezzi di acquisto dei fattori produttivi). Fonte: Fondazione CUOA.
- 11] Fonte: Banana Link. Disponibile online al seguente indirizzo web: www.bananalink.org

Il Costa Rica è il secondo più importante esportatore mondiale di banane¹. La banana è il frutto proveniente dal Sud del mondo più consumato nei paesi industrializzati², inclusa l'Italia, dove è al terzo posto per volumi dopo mele ed arance³. Gran parte delle banane è acquistata nei supermercati; è un tipico prodotto di largo consumo, il cui prezzo al dettaglio⁴ è di solito ben conosciuto dal consumatore. Nel nostro Paese è consumato in quantità tale da essere ormai stabilmente incluso nel paniere degli indici dei prezzi al consumo dell'ISTAT⁵.

A partire dalla metà degli anni '80 si è assistito a una forte crescita della produzione di banane per l'esportazione, che ha creato un eccesso di offerta sui mercati. A trarne vantaggio sono state le catene della grande distribuzione che controllano il 70-90% dell'intero business nei paesi industrializzati e hanno potuto imporre le proprie condizioni. Questa evoluzione del mercato ha portato a un crollo del prezzo delle banane sia all'importazione sia all'ingrosso, e all'imposizione a livello locale di nuovi metodi di produzione. A partire dalla fine degli anni '90, in un clima di crescente concorrenza e sotto la spinta delle grandi catene distributive, le imprese bananiere hanno avviato pesanti ristrutturazioni, con effetti disastrosi sui lavoratori del settore.

La competizione nei mercati globali è spesso elogiata dagli economisti per le spinte verso una maggiore concorrenza, un aumento di efficienza e prezzi più bassi per i consumatori. Ma questi vantaggi spesso sono accessibili solamente su un piano teorico. In assenza di standard lavorativi e ambientali adeguati la realtà è ben diversa, come mostra la condizione di sfruttamento a cui sono soggetti i lavoratori del settore bananiero e più in generale i piccoli produttori nel Sud del mondo⁶.

Cinque grandi aziende multinazionali (Chiquita, J.P. Dole, Del Monte, Noboa e Fyffes) dominano gran parte del commercio internazionale delle banane⁷. Per quanto queste imprese siano in termini assoluti classificabili come "grandi", in realtà appaiono piccole se confrontate ai giganti della grande distribuzione globale. Nell'ultimo decennio le multinazionali hanno venduto molte piantagioni su cui tradizionalmente esercitavano un controllo

diretto e hanno iniziato a rifornirsi in "outsourcing" da produttori indipendenti. Esposte alla sempre più forte pressione della grande distribuzione, le aziende fornitrici di banane all'ingrosso⁸ sono alla continua ricerca delle fonti meno costose di rifornimento⁹.

Sui prodotti freschi come le banane i supermercati realizzano normalmente un margine lordo¹⁰ tra il 20 e il 35% sul prezzo finale. Uno studio dell'organizzazione inglese Banana Link sull'impatto delle politiche dei supermercati sui lavoratori del settore bananiero ha stimato che - nonostante le banane siano un tipico articolo utilizzato nelle "guerre dei prezzi" tra i supermercati e quindi i loro prezzi al dettaglio siano soggetti a particolari tagli - le catene distributive riescono a godere di oltre l'80% dei profitti, realizzati lungo la catena di fornitura del prodotto. Un risultato possibile grazie alla capacità della grande distribuzione di mettere sotto pressione i propri fornitori, facendo pesare il proprio potere contrattuale che nasce dalla posizione dominante sul mercato al dettaglio.

Ma, avendo ormai raggiunto un'elevata efficienza organizzativa, per ridurre il prezzo di vendita dei loro prodotti all'ingrosso, le imprese produttrici possono solamente abbassare gli stipendi, i benefici per i lavoratori delle piantagioni e gli standard di sicurezza lavorativi¹¹. Così, mentre sullo scaffale degli ipermercati le banane raggiungono un prezzo anche inferiore a un Euro al chilogrammo, ai lavoratori delle piantagioni di banane del Centro America spesso non vanno più di 3 centesimi.

Nell'ottobre 2006 Banana Link, in partnership con ActionAid, ha svolto un'indagine nelle piantagioni di banane del Costa Rica appartenenti a multinazionali o ad aziende loro fornitrici legate alle principali catene di distribuzione europee e italiane tra le quali Coop Italia e Auchan. Durante lo svolgimento della ricerca sono stati intervistati 171 lavoratori di 16 piantagioni diverse. L'indagine testimonia i devastanti effetti sulle condizioni di lavoro del personale impiegato, generati dai cambiamenti nel settore avvenuti negli ultimi anni nel sistema distributivo alimentare globale.



Il Costa Rica



Popolazione: 4.253.000

Superficie: 51.100 Km²

P.I.L. procapite (PPP): USD 9.481 (2004)¹²

Forza lavoro totale: 1.866.000

Forza lavoro impiegata in agricoltura: 20%

Principali prodotti agricoli: banane, ananas, caffè, meloni, piante ornamentali, zucchero, mais, riso, fagioli, patate; carne; legno

Principali prodotti esportati: banane, ananas, caffè, meloni, piante ornamentali, zucchero; prodotti tessili, componenti elettronici, equipaggiamenti medici

Con circa 2 milioni di tonnellate esportate ogni anno, il Costa Rica è il secondo maggiore esportatore di banane dopo l'Ecuador. Le banane sono la singola voce più importante delle esportazioni, seguite a distanza da ananas e caffè. Le banane sono generalmente prodotte in grandi piantagioni appartenenti a produttori indipendenti o a multinazionali, le quali controllano circa il 50% dell'area coltivata.

Alla fine degli anni '90 l'industria della banana impiegava più lavoratori di qualsiasi altra attività agricola. Complessivamente circa 100.000 persone sono impiegate, direttamente o indirettamente nella produzione e nella commercializzazione di questo prodotto.

Le banane rappresentano per il Costa Rica la seconda fonte di entrata di valuta estera derivante dalle esportazioni, dopo i prodotti tessili (escludendo i prodotti delle industrie Hightech orientate all'esportazione). Nel 2001 le esportazioni di banane hanno generato entrate pari a 500 milioni di dollari¹³.

12] "Human Development Report", 2006. <http://hdr.undp.org/hdr2006/pdfs/report/HDR06-complete.pdf>

13] FAO, *The World Banana Economy 1985-2002*, 2003, p.22-23.

La precarizzazione del mercato del lavoro: l'effetto Del Monte

Nel Costa Rica la Del Monte era considerata un'azienda del settore bananiero dove le condizioni lavorative erano abbastanza soddisfacenti. Nell'ottobre 1999, però, la Del Monte licenziò tutti i suoi 4.300 lavoratori e, successivamente, li reimpiegò a salario ridotto, eliminando tutti i benefici che avevano in precedenza.

Ci racconta Roberto Salazar, raccogliatore di banane nella piantagione Monte Libano, appartenente alla multinazionale Del Monte, fornitrice nel nostro Paese di Coop Italia e Auchan: "[nelle piantagioni] in precedenza c'erano dottori, alloggi decenti e ben tenuti. Anche elettricità e spese mediche erano pagate. Nei lavori di raccolta si utilizzavano squadre di quattro o cinque persone, adesso dobbiamo fare lo stesso lavoro in tre. Tutto questo accadeva prima del 1999, quando ci licenziarono tutti e ci riassunsero al giorno alla notte. Noi ne abbiamo pagato il prezzo. Ci dicono sempre che il mercato va male. Ma è solo un altro modo per metterci sotto pressione. Il mercato va sempre male per Del Monte"¹⁴.

Questa rivoluzione portò alla quasi totale eliminazione delle paghe orarie nel settore e la loro sostituzione con il sistema del cottimo - nel quale si stabilisce la retribuzione in base alla quantità di prodotto realizzato - e all'assegnazione dei lavori delle piantagioni a imprese appaltatrici esterne. L'esperimento di Del Monte rappresentò un notevole successo dal punto di vista economico, poiché consentì drastiche riduzioni dei costi, e creò anche un effetto a catena sulle altre imprese del paese.

Spinti dal bisogno di ridurre i costi, gli altri proprietari di piantagioni iniziarono a emulare l'approccio di Del Monte, con una serie di licenziamenti di massa, seguiti da massicce riassunzioni a condizioni contrattuali meno favorevoli, solitamente non negoziate con i lavoratori ma semplicemente presentate come un fatto compiuto da prendere o lasciare.

Racconta Juan Rodriguez, lavoratore della piantagione della compagnia americana JP Dole: "Loro [i proprietari delle piantagioni]

ci hanno chiamato tutti per un incontro. Ci dissero che ci avrebbero licenziato il giorno successivo. Poi ci hanno riassunto con un salario pari a circa la metà del precedente e hanno tagliato i benefici sociali. Prima avevamo circa un mese di vacanze, che è stato ridotto a 14 giorni"¹⁵.

Un altro modo con il cui i proprietari delle piantagioni hanno tagliato i costi del lavoro consiste nella riduzione del numero dei lavoratori impiegati con contratti permanenti. Nel 2000, secondo il Sindicato de Trabajadores Agrícolas y Plantaciones, circa l'80% della forza lavoro nelle piantagioni aveva contratti a tempo indeterminato. Nel 2006 questa percentuale è scesa a circa il 40%¹⁶.

Qualche volta le riassunzioni di massa sono usate per 'ripulire' le piantagioni dai membri dei sindacati. In alcuni casi i lavoratori sindacalizzati non vengono riassunti, in altri vengono riassunti ma assegnati a svolgere i peggiori lavori a cottimo con salari così bassi da rendere loro impossibile far fronte alle spese personali e sostenere le proprie famiglie¹⁷. Alcuni datori di lavoro riescono così ad aggirare la legge del Costa Rica che riconosce i sindacati e proibisce ogni discriminazione contro i suoi membri. In altre parole, questo sistema offre ad alcuni datori di lavoro uno strumento legale per scoraggiare attività sindacali all'interno delle aziende senza esplicitamente bandirle.

Con il progressivo peggioramento delle condizioni di impiego e la diffusione di contratti a breve termine¹⁸, i lavoratori costaricensi hanno lasciato le piantagioni in numero crescente. Una nuova forza lavoro composta da giovani immigrati provenienti principalmente dal Nicaragua è entrata massicciamente sul mercato, fornendo alle piantagioni una manodopera a più basso costo e maggiormente remissiva poiché, oltre a essere economicamente disperata, lavora spesso in Costa Rica senza i necessari permessi di lavoro ed era quindi più facilmente ricattabile¹⁹. Questi meccanismi di sostituzione della forza lavoro sono stati attivati dai proprietari terrieri contestualmente ai processi di precarizzazione del mercato del lavoro nelle piantagioni²⁰.

14] Banana Link, intervista sul campo eseguita il 17/10/2006. Tutti i nomi in questa sezione sono stati modificati al fine di proteggere l'anonimato delle persone intervistate.

15] Ibid.

16] Fonte di settore, la quale ha riferito a Banana Link in condizioni di anonimato.

17] Ibid.

18] Generalmente assunti per periodi di 3 mesi, periodo che peraltro evitava ai datori di lavoro anche l'obbligo di pagare alcuni benefici sociali.

19] Fonte di settore, la quale ha riferito a Banana Link in condizioni di anonimato.

20] Ad esempio, già nel 2000, i proprietari delle piantagioni nella regione settentrionale intorno a Puerto Viejo de Sarapiquí, incoraggiavano esplicitamente gli immigrati nicaraguesi a lavorare con loro.

Il sistema di lavoro a cottimo

Attualmente nel settore delle aziende produttrici di banane le paghe orarie sono praticamente sconosciute e il lavoro è svolto con il sistema del cottimo. Esiste inoltre un'ampia gamma di livelli retributivi in base ai particolari lavori svolti.

Anche all'interno degli impianti di imballaggio delle banane, dove la gran parte dei lavoratori è vincolata al nastro trasportatore, sono previsti diversi livelli di remunerazione per diversi compiti, tra cui l'assemblaggio delle scatole di cartone, la pulitura delle banane dai fiori e l'imballaggio finale. Ma sebbene vari a seconda dei compiti assegnati, la paga dipende dal numero di scatole preparate cosicché se, per qualsiasi motivo, un lavoratore rallenta la linea, gli altri lavoratori vengono a loro volta rallentati e subiscono una perdita sul salario. Inoltre la paga in base al numero di pezzi prodotti implica che se non c'è lavoro da svolgere i lavoratori non vengono pagati. L'occasionale mancanza di ordini da soddisfare può essere dovuta a una molteplicità di motivi, come un calo della domanda, la rottura di un generatore di elettricità nell'impianto o un problema con i trasporti. Quando non ci sono ordini, i lavoratori, benché privi di entrate, devono spesso continuare a pagare i datori di lavoro per il cibo, l'alloggio e altre spese. Il sistema di lavoro a cottimo, in definitiva, permette ai proprietari delle piantagioni di trasferire una buona parte dei rischi di impresa sulle spalle dei lavoratori.

La manodopera nei campi è invece solitamente meglio remunerata di quella impegnata negli impianti di imballaggio. Se nei campi non ci sono ordini da soddisfare la raccolta viene ovviamente interrotta, di solito però ci sono altre attività complementari richieste nelle piantagioni, come ad esempio il taglio delle foglie infettate dalla sigatoka²¹, l'attività di legatura e sostegno delle piante²² e di pulizia dei canali di drenaggio. Queste ultime due attività, in particolare, sono però anche peggio remunerate rispetto a quelle di raccolta delle banane o di controllo delle malattie che affliggono le piante. In ogni caso, dunque, in presenza di una riduzione della domanda di banane i lavoratori sono comunque esposti a un calo della

loro retribuzione, con conseguente peggioramento delle loro già dure condizioni di vita.

Il cambiamento del sistema dalla paga oraria al cottimo dei compensi non soltanto ha ridotto i costi e trasferito i rischi dell'attività di impresa sui lavoratori, ma ha anche reso le normative sul salario minimo in Costa Rica non applicabili nella realtà.

Al momento in cui abbiamo svolto le interviste sul campo, il salario minimo giornaliero ufficiale, per una giornata lavorativa standard di 8 ore, era stimato in 4719 Colon, circa 7,50 Euro. Poiché quasi tutti i lavori nelle piantagioni sono basati sul cottimo, per raggiungere un salario comparabile a quello minimo i lavoratori sono spesso obbligati a essere impegnati molte più ore di quelle prescritte dalla legge. Molti intervistati hanno dichiarato di essere impiegati 10-12 ore al giorno per raggiungere un salario pari a quello minimo ufficiale; in alcune piantagioni, la giornata dura anche più di 15 ore.

Nel complesso, guardando all'intero processo di fornitura, le catene della grande distribuzione trasferiscono i rischi economici dell'attività di impresa sugli importatori. A sua volta l'importatore, se può, trasferisce i rischi sui suoi fornitori li trasferiscono i rischi sui lavoratori, la parte più debole della catena.

Il sistema degli appalti esterni

Molte piantagioni sono certificate attraverso schemi privati come ad esempio l'SA 8000²³, una certificazione spesso richiesta dalla grande distribuzione per includere le piantagioni nella lista dei propri fornitori. L'SA 8000 richiede il pagamento di salari minimi. Nel corso delle verifiche per la certificazione le aziende sono in grado di confermare il rispetto degli standard salariali. Agli ispettori inviati dagli enti certificatori sembra però sfuggire l'impatto della pratica dell'uso degli appaltatori nella sostituzione della forza lavoro stabile e il fatto che i salari percepiti in realtà, se calcolati sulla base delle 8 ore standard, finiscono per risultare molto inferiori a



21) Fungo parassita che può causare gravi danni alle piante di banana.

22) Il banano è una pianta con aspetto di albero (tecnicamente però un'erba) del genere Musa nella famiglia Musaceae. I gambi diventano alti 4-8 m, con foglie grandi lunghe 2-3 m. per stare in piedi e assumere l'aspetto da albero, il banano deve quindi essere sostenuto da stecche e da fili.

23) Il Social Accountability 8000 (SA8000) è uno standard sviluppato nel 1998 dalla Social Accountability International (SAI) - un'organizzazione non profit per i diritti umani istituita nel 1997 dal Council on Economic Priorities, Istituto di ricerca sulla responsabilità sociale delle aziende, in collaborazione con vari governi, organizzazioni sindacali, rappresentanze di consumatori, aziende e ONG. Il Consiglio Consultivo è composto da esperti dei sindacati, del mondo dell'impresa e delle ONG. Lo standard richiede la conformità con le convenzioni ILO. Lo standard per il settore agricolo è stato approvato nel 2000. La SAI accredita enti indipendenti di certificazione per il monitoraggio dei siti produttivi. Gli ispettori che svolgono le ispezioni devono a loro volta essere accreditati. L'etichetta SA8000 non è utilizzata sui prodotti. Le aziende che si riforniscono da fornitori esterni possono entrare a fare parte di un programma speciale (signatory member programme) il quale richiede all'azienda di pubblicare un piano di certificazione sia per i siti produttivi direttamente posseduti dall'azienda che per quelli appartenenti ai propri fornitori.

24) Fonte del settore, la quale ha riferito a Banana Link in condizioni di anonimato.

25) Banana Link, intervista sul campo eseguita il 17/10/2006. Tutti i nomi in questa sezione sono stati modificati al fine di proteggere l'anonimato delle persone intervistate.

26) Ibid.

quelli minimi stabiliti dalla legge. I fornitori si difendono sostenendo di non avere altra scelta che quella di ubbidire alle leggi della grande distribuzione che controlla il 70-90% dell'intero business²⁴.

Un lavorante della piantagione Monte Libano durante le interviste ha riferito: "L'intero sistema degli appalti esterni è terribile. Un annuncio che chiedeva a nuovi appaltatori di lavorare per Del Monte è stato pubblicato su un giornale giusto questa settimana. Vogliono appaltatori esterni per legare le piante di banana e svolgere funzioni di raccolta... [loro] Hanno eliminato lavori che dovrebbero svolgere le persone con contratti veri e propri e li hanno assegnati ad appaltatori esterni. Questo ha un effetto diretto sui nostri salari".

Sia il sindacato SITRAP, *Sindicato Trabajadores de las Plantaciones Agrícolas*, sia i singoli lavoratori hanno riferito che la tendenza attuale nelle piantagioni era quella di assegnare sempre più lavoro ad appaltatori esterni. Pedro Arenas tagliatore di banane per la multinazionale JP Dole, ci ha riferito: "Le aziende lottano per accaparrarsi gli appaltatori perché per loro è il modo per evitare di garantire tutti i diritti e i benefici

ai loro lavoratori, siamo trattati come rifiuti. Ci sono casi in cui gli appaltatori si sono dileguati senza pagare le persone che hanno lavorato per loro. C'è stato un caso l'altro giorno a Monte Libano dove un appaltatore è scappato. L'azienda non ha fatto niente, hanno detto che è responsabilità sua"²⁵.

Il crescente utilizzo di appaltatori significa salari più bassi, assenza di normali benefici sociali, maggiore insicurezza lavorativa e persino la possibilità di non essere pagati affatto. Un appaltatore che si guadagna una cattiva reputazione può riciclarsi usando un nome falso e un caposquadra diverso per gestire le operazioni sul campo oppure spostandosi in un'altra area. Inoltre, un appaltatore che è noto per non pagare i lavoratori o pagarli male, può sempre trovare facilmente qualcuno da sfruttare, a causa del grande numero di immigrati disoccupati, disperati e pronti ad accettare qualsiasi lavoro offerto.

La testimonianza di Gustavo Gomez, raccogliitore di banane per Del Monte è molto eloquente: "guadagniamo gli stessi soldi o forse meno rispetto a 10 anni fa, per lavorare di più"²⁶.

Salute e sicurezza lavorativa

Per quanto concerne la salute e la sicurezza sul posto di lavoro, le principali testimonianze raccolte hanno riguardato casi di lavoratori svenuti sul posto di lavoro e lasciati senza le necessarie cure, di lavoratori infortunati a causa delle condizioni di impiego e di difficoltà di accesso alle cure mediche da parte dei lavoratori²⁷.

Si sono anche raccolte lamentele sulla qualità dell'acqua. Il pesante impiego di pesticidi nella coltivazione di banane ha inevitabilmente inquinato l'acqua usata localmente. Molte piantagioni si approvvigionano mediante pozzi, alcuni dei quali, secondo i lavoratori, sarebbero pesantemente inquinati a causa delle infiltrazioni nel terreno di pesticida usato dalle stesse piantagioni. C'è una particolare preoccupazione per la presenza nelle falde di DBCP, un pesticida altamente tossico, oggi vietato ma largamente usato in agricoltura negli anni '70 e '80; il composto, un neumaticida, è conosciuto per essere cancerogeno, causare danni all'apparato riproduttivo, problemi neurologici e irritazioni della pelle. Altri pesticidi sono attualmente impiegati nella coltivazione delle banane e restano dubbi sui futuri effetti della loro utilizzazione²⁸.

Un altro problema di natura sanitaria riguarda l'irrorazione aerea di pesticidi vicino ad abitazioni, corsi d'acqua o sui campi mentre la gente è al lavoro. Tutte queste pratiche sono illegali ma le testimonianze raccolte sul campo ci confermano la loro esistenza.

Pablo Herrera, lavoratore del Grupo Acon, azienda fornitrice di JP Dole ha riferito: "Ho sofferto le conseguenze di essere stato esposto al contatto con un pesticida. Mi sono preso una brutta irritazione della pelle, il dottore mi ha detto che era un'allergia e mi ha rispedito al lavoro il giorno dopo. Ma io non ho mai avuto un'allergia finché non sono entrato in contatto con quel pesticida. Come [il pesticida] tocca la pelle si brucia. E' un'allergia?!"²⁹.

Segundo Montoya, lavoratore di JP Dole ha dichiarato: "Non ci avvisano. Ci lavano

con quello [il pesticida]. Una settimana fa, mentre lavoravo è venuto un aeroplano. Ho provato a ripararmi ma non c'era neppure un ponte sotto il quale mettermi. E' tornato e mi ha spruzzato una seconda volta. L'ho detto al supervisore e loro mi hanno risposto che stavo mentendo... se fai un reclamo, anche con il sostegno di altri lavoratori, ti deducono dallo stipendio il tempo che ci hai messo per farlo"³⁰.

Alloggi e cibo per i lavoratori

Attualmente nella gran parte delle piantagioni i costaricensi sono una minoranza. Oltre il 50% della forza lavoro delle piantagioni è composta infatti da immigrati, principalmente nicaraguensi. Le piantagioni tendono a essere ubicate in luoghi remoti rispetto ai centri urbani. Normalmente le strade di accesso non sono asfaltate e sono in cattive condizioni.

Ogni giorno i costaricensi che lavorano nelle piantagioni devono viaggiare un'ora e mezza per recarsi sul posto di lavoro e un'altra ora e mezza per tornare a casa. Un orario lavorativo di dodici ore li costringe così a stare lontani da casa almeno per quindici. Per queste persone, nell'arco di una giornata tipo, c'è solo il tempo di mangiare e dormire, prima di risvegliarsi e ricominciare la giornata lavorativa. La domenica è il solo giorno libero.

Gli immigrati affrontano situazioni molto diverse. Normalmente vivono in alloggi separati, dotati di gabinetti e servizi collettivi, spesso condividendo una piccola stanza con un altro lavoratore. Di solito non hanno cucine e per mangiare dipendono dallo spaccio e/o da una mensa aziendale. Mentre i costaricensi hanno il problema della distanza per raggiungere il posto di lavoro, gli immigrati, che di solito alloggiavano presso la piantagione, patiscono per il problema opposto: essendo distanti dai centri abitati, non sono in grado di fruire di negozi e mercati.

Gli immigrati scapoli vivono meglio, poiché alcuni hanno l'alloggio gratis e non hanno famigliari a carico (sebbene



31) Ibid.

32) Fonte di settore, la quale ha riferito a Banana Link in condizioni di anonimato.

33) Fonte di settore, la quale ha riferito a Banana Link in condizioni di anonimato.

34) Banana Link, intervista sul campo eseguita il 17/10/2006. Tutti i nomi in questa sezione sono stati modificati al fine di proteggere l'anonimato delle persone intervistate.

35) Sustainable Agriculture network (SAN)/Rainforest Alliance. Il SAN è una coalizione di ONG ambientaliste americane il cui segretariato è basato presso la Rainforest Alliance è una associazione ambientalista statunitense la cui missione è quella di proteggere gli eco-sistemi, le persone e il mondo animale che vivono all'interno di essi. Lo standard del SAN proibisce la ripulitura delle foreste primarie, e comprende prescrizioni per la gestione del terreno e delle acque, per la conservazione degli ambienti naturali e le zone cuscinetto, l'uso dei pesticidi e la gestione dei rifiuti. Le imprese certificate SAN devono rispettare le convenzioni dell'ILO ratificate dal paese in cui queste operano. Inoltre, le prescrizioni comprendono elementi che riguardano le politiche sociali dell'azienda e la comunicazione verso gli operai; i contratti di lavoro e gli stipendi; politiche non discriminatorie; il lavoro minorile (definito al di sotto dei 14 anni di età); il lavoro servile; la libertà di espressione e il diritto alla contrattazione collettiva; la salute nel posto di lavoro e sicurezza; orario lavorativo; training; alloggi; e i legami con la comunità locale.

36) Banana Link, intervista sul campo eseguita il 19/10/2006. Tutti i nomi in questa sezione sono stati modificati al fine di proteggere il loro anonimato.

37) EUREPGAP è un sistema di certificazione privato guidato da 32 catene della grande distribuzione europea, tra le quali Coop Italia. Altri membri comprendono produttori e fornitori di prodotti freschi, produttori di input agricoli e industrie dei servizi. L'obiettivo dichiarato di EUREPGAP è quello di aumentare la fiducia dei consumatori circa la sicurezza del cibo, anche se lo standard comprende alcuni aspetti ambientali (pratiche IPM) e sociali (salute dei lavoratori). La certificazione non dà la garanzia di iscritti nella lista dei fornitori dei supermercati membri, ma può costituire un prerequisito.

alcuni inviino comunque soldi alle proprie famiglie d'origine) e risparmiano fino a due ore al giorno di viaggio, rispetto ai colleghi costaricensi che vivono al di fuori delle piantagioni. L'aspetto negativo consiste però nel fatto che gli spacci e le mense aziendali hanno spesso prezzi eccessivamente alti e offrono cibo di mediocre qualità. Alcuni lavoratori intervistati hanno dichiarato di essere perennemente in debito con lo spaccio aziendale e impossibilitati a risparmiare alcunché.

Adolfo Juarez, bracciante nella piantagione Monte Libano riferisce: "Il prezzo pagato per il cibo in gran parte delle piantagioni è un furto. Nella nostra piantagione c'è una mensa e uno spaccio. I lavoratori non hanno altra scelta che servirsi presso di loro. Devi pagare anche per l'affitto e per l'elettricità. Così lavoriamo in debito, e tutti i soldi tornano all'azienda. Lavoriamo duramente, mese dopo mese, anno dopo anno, ma non vediamo alcun risultato tangibile. Milioni di scatole sono prodotte, ma a noi non resta nulla. Non ce la faccio più"³¹.

La condizione delle donne

La ristrutturazione del settore bananiero ha colpito anche le donne. A partire dalla fine degli anni Novanta si è assistito a un declino del numero di donne impiegate nel settore. I sindacati stimano che 10-15 anni fa le donne rappresentassero circa il 20% della forza lavoro nelle piantagioni. Cinque anni fa questa cifra era già scesa al 12%³².

In passato le donne lavoravano soprattutto negli impianti di imballaggio. Oggi, con il sistema di pagamento a cottimo e la crescente pressione a produrre velocemente, persino le linee di imballaggio sono dominate da uomini, soprattutto giovani, al massimo della forma fisica³³.

Fortuño Castro, bracciante di Las Perlas, JP Dole: "Fino a otto anni fa la maggioranza degli imballatori era composta da donne. Adesso ci sono soprattutto uomini giovani. L'azienda non vuole donne,

perché restano incinte e si ammalano. L'azienda adesso vuole solo uomini giovani perché non si lamentano e sono in forma"³⁴.

Gli schemi di certificazione

La certificazione delle piantagioni dovrebbe avere l'obiettivo di fornire l'assicurazione che certi standard sociali e ambientali siano rispettati. I lavoratori intervistati hanno dichiarato però che vi sono attività di depistaggio quando vengono fatte le ispezioni (per esempio l'allontanamento degli appaltatori e il rifiuto del permesso per i lavoratori di incontrare gli ispettori).

Gli schemi di certificazione, inoltre, hanno talvolta risultati perversi. Ad esempio vi sono iniziative di riciclaggio all'interno delle piantagioni che comportano un aumento dei carichi di lavoro senza corrispondenti incrementi salariali.

Oscar Romero, lavoratore di las Islas, piantagione del gruppo Caribana, fornitrice di Ciquita/Del Monte, riferisce: "Il sistema di certificazione della Rainforest Alliance³⁵ vuole che si riutilizzino i lacci come parte delle sue iniziative di riciclaggio. Adesso noi siamo tenuti a sostituire i lacci ogni tre mesi soltanto, invece di usarne di nuovi dobbiamo riutilizzare quelli vecchi. E' positivo per la piantagione perché adesso quattro piantagioni riescono a usare lo stesso numero di lacci che noi prima utilizzavamo in una sola. Ma questo lavoro noi lo dobbiamo fare gratis. Dobbiamo raccogliere tutti i pezzi vecchi e rotti che sono lunghi abbastanza per legare le piante. Di solito per legare un ettaro di piantagione ci mettevamo un'ora, ma se devi raccogliere e legare i lacci insieme si impiegano due, due ore e mezza. A noi non spiacerebbe se creassero nuovi posti di lavoro per questa attività, o se cambiasse i compensi del cottimo. Ma non lo fanno. Loro vogliono che facciamo il lavoro straordinario per niente!"³⁶.

Con riferimento allo schema EUREPGAP³⁷, Abelardo Baltazar, bracciante per il Grupo Acon, fornitore di JP Dole riferisce:



“Alla fine dell’anno, quando è fatta la certificazione EUREPGAP, gli appaltatori misteriosamente scompaiono”³⁸.

Candelario Campolina, bracciante anche lui impiegato nello stesso gruppo dichiara: “Quando arrivano gli ispettori dell’EUREPGAP non ci lasciano andare nei campi perché non vogliono che parliamo con loro”³⁹.

Segundo Rosero, bracciante di Del Monte racconta: “Durante le ispezioni i lavoratori

sono messi in mostra, istruiti nel rilasciare certe dichiarazioni e non altre”⁴⁰.

Persino i supermercati stanno perdendo la pazienza con le iniziative di certificazione private come l’SA 8000, poiché non rivelerebbero i reali problemi, soprattutto in industrie che adottano politiche antisindacali⁴¹.

38) Banana Link, intervista sul campo eseguita il 17/10/2006. Tutti i nomi in questa sezione sono stati modificati al fine di proteggere l’anonimato delle persone intervistate.

39) Ibid.

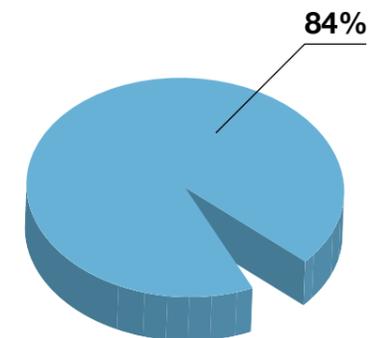
40) Ibid.

41) vedi “Improving factory working conditions without audits”, Daniela Gould, *Impact in Corporate responsibility Journal*, Vol. 2, no. 3.

L’espansione dei supermercati e gli effetti sugli agricoltori nel Sud del mondo, uno sguardo globale

Grafico 1 > Quota di mercato delle prime cinque centrali acquisto della grande distribuzione in Italia.

Fonte: elaborazione di ActionAid.



42) Sistema di gestione delle scorte automatizzato, finalizzato a minimizzare il livello delle scorte nel magazzino attraverso un sistema di gestione degli ordini in tempo reale (o quasi).

43) Confesercenti, Presentazione, 2005 Visibile sul seguente sito web: www.confesercenti.it/documenti/allegati/fiesa-2005.ppt

44) Secondo la Confesercenti nell’arco di un decennio tra il 1991 e il 2001 è scomparsa un’impresa su cinque (-20,1%). Si è inoltre registrata una forte riduzione nel numero degli addetti, che sono calati del 12,3%, percentuale che corrisponde a 235.700 lavoratori.

45) Bill VORLEY, (2003) ‘Food Inc.: Corporate Concentration from Farmer to Consumer’, London: IIED. Disponibile in internet al seguente indirizzo web: www.ukfg.org.uk/docs/UKFG-Foodinc-Nov03.pdf

46) FAO, Sofi Report, 2004. Disponibile in internet sul seguente sito web: http://www.fao.org/documents/show_cdr.asp?url_file=/docrep/007/y5650e/y5650e00.htm

L’espansione globale della grande distribuzione

Nell’ultimo decennio si è assistito a profondi cambiamenti del sistema distributivo globale. Nel solo settore della vendita al dettaglio dei prodotti alimentari, nei paesi industrializzati la grande distribuzione controlla ormai dal 90% al 95% del mercato. Numerosi fattori quali la liberalizzazione degli investimenti diretti esteri, i miglioramenti nel settore della logistica (ad esempio nei sistemi automatizzati di gestione just in time dello stock⁴²), le migliori prospettive di crescita dei mercati emergenti hanno consentito alla grande distribuzione di espandersi, raggiungendo una posizione dominante anche in molti paesi in via di sviluppo.

Nei paesi industrializzati la grande distribuzione organizzata ha raggiunto un livello di concentrazione di mercato senza precedenti. Infatti, se si guarda alle centrali acquisto delle principali catene distributive, ossia le entità create per il coordinamento acquisti dei supermercati, soltanto in Europa le prime otto di queste (EMD, Copernic, Carrefour, Alidis, AMS, IRTS, Metro e Tesco) controllano oltre il 65% degli acquisti totali effettuati dalla grande distribuzione organizzata nella regione.

Attualmente le prime cinque centrali acquisto della grande distribuzione organizzata operanti in Italia - la Centrale Italiana (Coop Italia, Sigma, Despar, Il Gigante), Intermedia (Rinascente/Auchan, PAM, Bennet), ESD Italia (Esselunga, Selex, Agorà e altri), Centrale acquisto GS Carrefour e Centrale Acquisto Interdis-Mecades - hanno ormai raggiunto una quota di mercato della grande distribuzione pari all’84%, mostrando quindi un livello di concentrazione molto elevato.

Anche in Italia le catene distributive hanno ormai raggiunto posizioni dominanti e acquisito un enorme potere di mercato. Nel solo settore dei prodotti alimentari - con un valore al dettaglio pari al 9,7% del prodotto interno lordo italiano (circa 118,3 miliardi di Euro)⁴³ - la grande distribuzione possiede una quota di oltre il 90%.

Un ruolo chiave nella grande distribuzione organizzata in Italia è svolto soprattutto

da catene multinazionali come Carrefour, Auchan e Leclerc, entrate da qualche anno in forza nel nostro Paese e che controllano ormai circa il 60% del mercato.

L’ingresso di queste multinazionali è avvenuto sia tramite l’acquisizione di imprese nazionali sia attraverso la creazione di nuovi punti vendita. Nel giro di breve tempo questo ha innescato radicali cambiamenti nel settore, promovendo anche nel nostro Paese processi di forte concentrazione.

Nel mercato interno l’espansione della grande distribuzione organizzata ha comportato la rapida scomparsa dei piccoli esercizi tradizionali che, non essendo in grado di competere efficacemente con le grandi catene, hanno dovuto scegliere tra il farsi inglobare dalla grande distribuzione organizzata o uscire dal mercato⁴⁴.

Con grande rapidità - sia direttamente attraverso l’apertura di punti vendita, sia indirettamente attraverso attività di “sourcing” - le catene della grande distribuzione organizzata stanno acquisendo una sempre più forte presenza nei mercati del Sud del mondo. Per quanto riguarda la presenza diretta in questi mercati, i supermercati si sono inizialmente radicati nei paesi con dimensioni più grandi, caratterizzati dalla presenza di un sistema produttivo e distributivo più moderno, soddisfacendo primariamente i bisogni dei ceti medi urbani dei grandi centri metropolitani. Attraverso processi di razionalizzazione le catene della grande distribuzione organizzata si stanno adesso espandendo anche nelle regioni più povere e nelle città di più piccole dimensioni.

Negli ultimi anni l’America Latina e l’Asia Orientale sono stati oggetto di una crescita particolarmente esplosiva della grande distribuzione. In Sud America la quota di mercato controllata dai supermercati è cresciuta da meno del 15% nel 1992 al 55% nel 2002⁴⁵. Le catene più grandi, la gran parte delle quali possedute da imprese multinazionali, controllano ormai dal 65% al 95% delle vendite dei supermercati nella regione⁴⁶. Nelle economie emergenti dell’Asia Orientale le grandi città sono ormai caratterizzate da una forte presenza di ipermercati, supermercati e centri commerciali. In Cina

sono interessate non soltanto le ricche città costiere ma anche grandi centri urbani dell'interno del paese, come ad esempio Wuhu (nella provincia di Anhui), Yueyang (Hunan), Kunming (Yunnan) e Shaoxing (Zhejiang).

La catena principale operante nel paese è la cinese Lianhua Supermarket Holding, che nel 2006 ha realizzato 5,7 miliardi di dollari di fatturato. Carrefour e Wal-Mart sono invece le catene straniere maggiormente presenti⁴⁷ e, nel mercato locale, si stanno espandendo a ritmi molto rapidi. Carrefour, in particolare, gestisce già 334 punti vendita, dei quali 95 ipermercati, e sta pianificando di aprire 20 nuovi ipermercati all'anno. Wal-Mart ha invece recentemente acquisito Trust-Mart, un'altra catena rivale, grazie alla quale raddoppierà i propri punti vendita nel paese, che sono attualmente 68⁴⁸.

Anche nel Sudest Asiatico le grandi superfici di vendita si stanno diffondendo con notevole rapidità. La Thailandia è il mercato dove la grande distribuzione organizzata registra la crescita più rapida e si stima che rappresenti ormai circa il 16% del PIL e impieghi oltre il 14% della popolazione attiva.

Sotto la spinta di grandi catene distributive multinazionali come Ahold, Tesco, Auchan/Casino e Carrefour, alla fine del 2003 la grande distribuzione aveva acquisito il controllo del 50% del mercato locale⁴⁹. Solo cinque anni prima tale quota era inferiore al 32%⁵⁰.

L'influenza dei supermercati nei paesi in via di sviluppo non si esaurisce però soltanto in alcune aree dell'America Latina o dell'Asia ma comprende anche zone economicamente meno ricche come l'Africa Sub-Sahariana. L'Africa Sub-Sahariana, sebbene ad eccezione del Sudafrica abbia una presenza di supermercati ancora scarsa, è divenuta un importante fornitore di prodotti agricoli per le reti internazionali della grande distribuzione. Industrie ortofrutticole orientate all'esportazione, create per soddisfare la domanda di prodotti freschi tutto l'anno dei supermercati del Nord del mondo, si sono sviluppate in Kenya, Zimbabwe, Zambia, Burkina Faso, Ghana, Gambia e in Sudafrica⁵¹.

Gli effetti sugli agricoltori del Sud del mondo

I supermercati hanno consentito ai consumatori di beneficiare di prodotti di qualità a prezzi convenienti e hanno stimolato la creazione di mercati d'esportazione e opportunità di lavoro nei paesi poveri. Gli agricoltori del Sud del mondo devono però affrontare nuove sfide. Infatti, i cambiamenti generati dalla grande distribuzione organizzata rappresentano una opportunità per cercare nuove fonti di guadagno ma anche un rischio per molti di essere esposti a una maggiore marginalizzazione e povertà.

Poiché la grande distribuzione organizzata si fonda sulla razionalizzazione della gestione di grandi volumi di prodotto, essa tende generalmente a preferire pochi fornitori accreditati, in grado di garantire significative quantità di merce nel modo meno costoso, più efficiente e affidabile possibile⁵². Per soddisfare gli standard qualitativi e di affidabilità della grande distribuzione organizzata, inoltre, i piccoli contadini dovrebbero investire notevolmente in sistemi di irrigazione, trattori e camion, macchinari, celle frigo e tecnologie per il confezionamento dei prodotti. Ma questi investimenti, spesso, sono fuori dalla loro portata⁵³.

Secondo il rapporto pubblicato dalla FAO sullo Stato della insicurezza alimentare 2004, in Brasile l'arrivo della catena multinazionale Carrefour, azienda leader nel mercato locale, avrebbe portato a una selezione dei fornitori all'interno della filiera produttiva. Per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo, sempre secondo la FAO, Carrefour avrebbe acquistato i suoi meloni da appena tre grandi produttori del Brasile nordorientale e rifornito tutti i suoi supermercati, nello stesso Stato, e i centri distributivi in altri 21 paesi, dove la multinazionale francese era presente.

Sempre lo stesso rapporto indicava che in Thailandia, in meno di 5 anni, a causa dei processi di selezione attuati dalle principali catene di supermercati operanti nel paese, la lista di fornitori di verdure dei supermercati si era ridotta da 250 ad appena 10 soggetti⁵⁴.



I supermercati, inoltre, tendono a trasferire i rischi dell'attività imprenditoriale sugli anelli più deboli della catena di fornitura agro-alimentare. Ad esempio, per gli approvvigionamenti di frutta fresca dal Sud del mondo, le catene della grande distribuzione organizzata hanno introdotto un modello industriale basato sul sistema 'just-in-time': le catene non comprano più grandi quantitativi di merce in anticipo dai fornitori ma si riforniscono solo quando necessario, riducendo così i costi di immagazzinamento⁵⁵.

Uno studio di ActionAid nella regione del Capo Occidentale (Sudafrica)⁵⁶ ha mostrato come la pressione esercitata dalle catene internazionali della grande distribuzione alimentare sui propri fornitori di prodotti ortofrutticoli, insieme ad altri fattori⁵⁷, abbia obbligato i proprietari delle piantagioni a tagliare i salari dei braccianti agricoli, soprattutto donne, e a fare affidamento in modo crescente su lavoratori occasionali, più a buon mercato, in particolare a donne immigrate dalle regioni più povere del paese⁵⁸.

A livello globale l'affermarsi delle catene di supermercati ha gradualmente ridotto l'importanza dei mercati intesi come luoghi fisici per la compravendita delle merci⁵⁹, in favore dei mercati virtuali, dove gli ordinativi vengono stabiliti attraverso accordi di fornitura diretta tra produttore e catena della grande distribuzione. Tali mercati sono controllati da un numero limitato di fornitori e da un ancora minor numero di venditori al dettaglio.

L'accesso a questi nuovi mercati è basato su sistemi di licenze (sia per produrre sia per fornire i prodotti), solitamente formalizzate in procedure bilaterali o multilaterali⁶⁰. Rispettare questi standard può essere costoso e fuori dalla portata di gran parte dei piccoli produttori.

In Brasile, ad esempio, l'azienda Carrefour ha introdotto le proprie linee di qualità certificate, la più importante delle quali è conosciuta localmente come: "Garantia de Origem". La Garanzia di origine è un sistema di rintracciabilità finalizzato a ottenere merci sicure e di qualità, prodotte in base a specifici standard lavorativi e ambientali fissati dall'azienda stessa.

I produttori partecipanti a questo

programma sono generalmente grandi imprese, le quali adottano pratiche di produzione riconosciute da Carrefour come sostenibili. Al contrario dei piccoli produttori, queste aziende possono godere di economie di scala e risorse finanziarie sufficienti per accedere a tecnologie adeguate, migliorare la qualità del prodotto e raggiungere i necessari standard di certificazione.

Ad esempio, all'interno di questo schema, una delle principali aziende agricole fornitrici di papaia⁶¹ è Caliman, basata a Linhares, nello Stato brasiliano di Espírito Santo, dove possiede 1.670 ettari di piantagioni. Con una produzione annua di oltre 12,000 tonnellate, Caliman Agricola è la più grande produttrice di papaia del Brasile e controlla circa 2/3 dell'intero ammontare esportato dal paese. La gran parte della papaia venduta da Caliman proviene da piantagioni di proprietà dell'azienda (80%), la quantità residua da fornitori esterni certificati, principalmente però sempre da produttori medio-grandi.

Nei paesi in via di sviluppo i processi generati dai cambiamenti del sistema distributivo rischiano di diventare una delle principali cause di disoccupazione rurale, un fenomeno particolarmente grave se si pensa che secondo la *Food and Agriculture Organization* (FAO) il 70% delle persone povere e malnutrite nel mondo (oltre 800 milioni) vive in aree rurali. Fra le conseguenze di medio termine si segnala anche un'accelerazione dei flussi di migrazione dalla campagna verso i centri urbani con il rischio evidente di un ulteriore peggioramento dei problemi socio-economici di molte grandi aree urbane del Sud del mondo⁶².

I piccoli agricoltori in alcuni casi sono riusciti a diventare fornitori dei supermercati superando i diversi ostacoli, attraverso la creazione di cooperative o entrando in programmi di "outsourcing" di grossi produttori. Diverse cooperative di agricoltori sono riuscite anche a inserirsi in attività redditizie e in forte crescita, attraverso l'ottenimento di certificazioni per i loro prodotti (e.g. Equi e solidali, biologici, eco-sostenibili). Questo ha permesso loro di entrare nel gruppo di imprese fornitrici delle catene di distribuzione e di ottenere dalla vendita dei loro prodotti anche un prezzo più alto.

55] Bill VORLEY, (2003). Op. Cit.

56] ACTIONAID (2005) "Rotten Fruit". Rights' disponibile in internet al seguente indirizzo web: http://www.actionaid.org.uk/doc_lib/14_1_rotten_fruit.pdf

57] quali la deregolamentazione del mercato ortofrutticolo locale e la crescente concorrenza di altri paesi esportatori.

58] ACTIONAID (2005) "Rotten Fruit". Rights' Dìponibile in internet al seguente indirizzo web: http://www.actionaid.org.uk/doc_lib/14_1_rotten_fruit.pdf

59] Mercati nei quali i beni sono venduti in cambio di contante e consegnati immediatamente. I contratti di acquisto e vendita in questi mercati hanno efficacia immediata.

60] Esempi di procedure multilaterali create dalle grandi catene distributive europee comprendono la certificazione Eurepgap (lo standard europeo per le buone pratiche agricole), comprende diversi aspetti legati alla produzione agricola e zootecnica quali: sicurezza, diritti dei lavoratori, ambiente, salute animale e aspetti sulla produzione alimentare. Per ulteriori informazioni vedere: World Bank, Working paper n.63, The European Horticulture Market, Opportunities for Sub-Saharan African Exporters, September, 2005. Disponibile in internet al seguente indirizzo web: http://www.dgroups.org/groups/cgiar/MarketAfrica/docs/2005The_European_Horticultural_Market_Opportunities_for_Sub-Saharan_African_Exporters.pdf.

61] Un frutto tropicale molto popolare in Brasile.

62] Celia W. Dugger, "Guatemala: Supermarket Giants crush farmers", New York Times, 28 December 2004. <http://www.globalpolicy.org/globaliz/special/2004/1228smallfarmers.htm>

47] Nell'anno 2006 queste catene hanno realizzato rispettivamente 3,2 miliardi di dollari e 1,9 miliardi di dollari di fatturato nello stesso periodo.

48] Disponibile in internet al seguente indirizzo web: http://www.chinaeconomicreview.com/dailybriefing/info/Wal-Mart_Carrefour_see_bumper_sales.html e http://www.chinaeconomicreview.com/cer/info/A_shoppers_paradise.html

49] Thomas REARDON et al, (2003) 'The Rise of Supermarkets in Africa, Asia, and Latin America', American Journal of Agricultural Economics. 85 (5), p. 1142.

50] FAO, Sofi Report, 2004. Op.Cit.

51] Bill VORLEY, (2003). Op. Cit.

52] Thomas REARDON et al. (2004), 'The Rapid Rise of Supermarkets in Developing Countries: Induced Organizational, Institutional, and Technological Change in Agrifood Systems', Paper for Presentation at the September 2004 Meetings of the International Society for New Institutional Economics, Tucson, Arizona

53] UNCTAD (2003) 'Market Entry Conditions Affecting Competitiveness and Exports of Goods and Services of Developing Countries: Large Distribution Networks, Taking Into Account the Special Needs of LDCs', Ref. TD/B/COM.1/EM.23/2, available online at the following address: http://www.unctad.org/en/docs/c1em23d2_en.pdf.

54] FAO; SOFI Report 2004. Op. Cit.

Un esempio di questo è “Banelino”, una associazione di piccoli produttori di Mao Montecristi, un’isola situata a Nord della Repubblica Dominicana, iscritta nel registro dei produttori di *Fair trade labelling Organization* (F.L.O.), il coordinamento europeo dei marchi di garanzia di commercio equo. ‘Banelino’ è oggi un’azienda primaria fornitrice di banane eque e bio della grande distribuzione organizzata italiana⁶³.

Un altro importante esempio di successo è quello dei piccoli produttori della Cooperativa messicana Del Cabo, associazione fiorita fornendo pomodori ciliegini prodotti da agricoltura biologica ai supermercati statunitensi. Da quando è stata fondata (dalla metà degli anni ‘80) la cooperativa è cresciuta fino a comprendere 250 aziende agricole a gestione familiare, molte delle quali lavorano una superficie di meno di due ettari. Grazie a questo successo, il reddito medio annuo dei soci lavoratori della cooperativa è cresciuto da \$ 3.000 a \$ 20.000⁶⁴.

Tuttavia il processo di certificazione di per sé può essere costoso e quindi fuori dalla portata della maggioranza dei piccoli produttori, i quali spesso mancano di adeguato accesso al credito, conoscenze, professionalità e risorse finanziarie.

In risposta alle crescenti aspettative dei consumatori, alcune catene distributive hanno adottato codici di condotta etici al fine di migliorare i propri comportamenti sociali e ambientali. La necessità da parte dei supermercati di gestire produzioni più flessibili e a più basso costo, porta però le catene della grande distribuzione organizzata a instaurare e a promuovere pratiche di acquisto che finiscono per sfruttare i produttori e che mettono spesso a rischio gli standard lavorativi che essi stessi dichiarano di volere rispettare.

63] Disponibile in internet al seguente indirizzo web: www.equio.it/site/news/040524.html e www.equio.it/site/news/010504.html

64] FAO (2004) State Of Food Insecurity Report 2004. Disponibile online al seguente indirizzo web: http://209.85.135.104/search?q=cache:Cfyv41l9yiwj:www.newfarm.org/international/pan-am_dorv/july04/index.shtml+del+cabo+cooperativa+mexico+organic&hl=it&ct=clnk&cd=1&gl=it





Conclusioni

La grande distribuzione italiana gioca un ruolo di primaria importanza sulla scena europea e globale, sia per l'ampiezza del mercato italiano, il quale è pari a circa 118,3 miliardi di Euro, sia per il livello di transnazionalità degli operatori, sia per il grado di integrazione con le altre centrali acquisto internazionali.

Negli ultimi anni le catene della grande distribuzione alimentare si sono consolidate raggiungendo elevate quote di mercato tanto a livello europeo quanto a quello nazionale. In paesi come l'Italia, hanno ormai acquisito il dominio del mercato dei prodotti di largo consumo, specialmente nel comparto alimentare, dove ormai controllano oltre il 90% della vendita al dettaglio. I settori della frutta e della verdura in particolare rappresentano per la grande distribuzione organizzata una quota consistente dei ricavi complessivi. Le catene controllano così un business sempre più importante per molti paesi del Sud del mondo⁶⁵. Il nostro Paese infatti acquista dall'estero ben 3,4 milioni di tonnellate di prodotti ortofrutticoli⁶⁶, provenienti soprattutto dai paesi in via di sviluppo⁶⁷. Tra i prodotti provenienti dal Sud del mondo, le banane sono quelle di gran lunga più consumate, in termini di volume.

Alla costante ricerca di una maggiore efficienza, margini di profitto sempre maggiori e prezzi più bassi per i consumatori, le catene di supermercati, grazie al loro forte potere contrattuale, sono in grado di imporre ai fornitori standard qualitativi, quantità, prezzi e tempi di consegna.

Questo cambiamento, rischia di provocare un deterioramento delle condizioni di accesso al mercato dei fornitori, una marginalizzazione dei piccoli agricoltori e un peggioramento delle condizioni di lavoro dei braccianti, spesso gli anelli più deboli

della catena di fornitura.

In risposta alle crescenti aspettative dei consumatori su comportamenti responsabili in ambito sociale e ambientale, una parte delle catene distributive ha obbligato i propri fornitori ad adottare standard sociali e ambientali di certificazione. Ma questi non sempre si dimostrano efficaci nel garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori. Inoltre, il processo di certificazione di per sé può essere costoso e quindi fuori dalla portata dei piccoli produttori che spesso mancano di accesso al credito, conoscenze, professionalità e adeguate risorse finanziarie.

Per questo motivo, mentre riconosciamo l'importanza degli impegni sottoscritti da alcune imprese transnazionali finalizzati al miglioramento delle loro performance sociali e ambientali, crediamo che un approccio volontario alle pratiche socialmente responsabili sia insufficiente e necessiti di essere sostenuto da norme di comportamento vincolanti per le aziende, da applicarsi a livello nazionale e a livello internazionale.

ActionAid crede siano necessarie norme nazionali e internazionali che assicurino che i supermercati operanti a livello globale, così come tutte le imprese transnazionali, rispettino standard minimi a protezione dell'ambiente, dei lavoratori e dei diritti umani. ActionAid ritiene inoltre che i Governi del Nord e del Sud del mondo debbano fare di più per promuovere uno sviluppo sostenibile che parta dal sostegno dei settori più poveri della società, come i lavoratori agricoli senza terra e i contadini su piccola scala, che in molti paesi in via di sviluppo rappresentano la maggioranza della popolazione attiva.

65] Rappresentando l'8,3% dei ricavi complessivi degli ipermercati e il 5,2% di quelli dei supermercati;

66] Volume rilevante se si pensa che la produzione nazionale è pari a 36 milioni di tonnellate.

67] Il 55% delle quali proviene dal Sudamerica (Ecuador, Colombia, Cile, Argentina e Brasile). Il 20% proviene dalla Spagna. Il resto da Sud Africa, Tunisia, Marocco e Egitto e o altri Paesi africani dai quali giungono anche verdure e ortaggi che arrivano però in maggioranza da altri Paesi Europei. Tali importazioni sono peraltro in forte crescita, +35% in valore dal 2000 al 2004. per ulteriori informazioni consultare sito web di Col diretti al seguente indirizzo: http://www.coldiretti.it/docindex/cncd/informazioni/097_07.htm

ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente presente in oltre 40 paesi che, insieme alle comunità più povere, agisce contro la povertà e l'ingiustizia.

ActionAid International

Sede di Milano
Via Broggi 19/A
20129 Milano - Italy
Tel. + 39 02 742001
Fax + 39 02 29537373

Sede di Roma
Via Volta 39/B
00153 Roma - Italy
Tel. + 39 06 57250150
Fax + 39 06 5780485

Partita IVA
12704570154
Codice Fiscale
09686720153

e-mail
informazioni@actionaid.org
web
www.actionaid.it